

Costellazioni: Potenza e prosperità. Germogli

SEPARATI DALLA POTENZA La terra desolata del sapere

Eleonora Buono

Questo germoglio prende le mosse da una domanda sorta nella lettura del Plico della Costellazione: cosa succede se la potenza non viene intercettata? Al contempo, il richiamo alla figura del sovrano nella sezione del Plico dedicata alla prosperità sociale mi ha riportato alla mente il personaggio del Re Pescatore. Mi sono dunque aiutata con il mito per raffigurare questa situazione di scissione dalla potenza. Mi scuso tuttavia per la natura di questo testo, che non risponde alla richiesta fatta durante la prima sessione delle Costellazioni, ossia di andare a fondo nelle questioni del Plico creando dei collegamenti con le altre parti dell'archivio. Questo testo è nato prima della sessione, posso dire a sua e a mia discolpa. Le assonanze con quanto emerso nella giornata del 18 novembre sono però notevoli.

Sul fiume

Nel corso delle sue peregrinazioni, Percival giunge a un fiume dal corso rapido e dal letto profondo. Mentre il giovane cavaliere cerca un modo per attraversarlo, scorge una barca che si avventura nelle acque. Dapprima Percival pensa che la barca si accosterà alla riva, per scoprire invece che essa getterà l'ancora nel mezzo del fiume. In quel momento vede che su di essa si trovano due uomini: il primo è il rematore, il secondo, allorché la barca è ancorata, si mette a pescare. Il ragazzo chiede dunque ai due uomini se ci sia un modo per attraversare le acque insidiose del fiume. Il pescatore risponde che non vi sono né ponti né guadi, e che vi è un'unica barca sul fiume, la loro; una barchetta piccola, che certamente non potrebbe portare un cavaliere con il suo cavallo. Percival chiede allora dove potrebbe alloggiare e l'uomo risponde: «*De ce et d'el/Avreiez vos mestier, ce cuit./Je vos herbergerai e nuit*»¹ («Di questo e di altro avete ben bisogno, credo. Vi ospiterò io questa notte»).

Una volta trovato il palazzo, Percival diviene così ospite del Re Pescatore. Qui il cavaliere viene accolto con tutti gli onori e partecipa a una sontuosa cena, durante la quale vede sfilare una lancia insanguinata e una coppa riccamente adornata. Dalla coppa (in francese antico *graal*) si sprigiona una luce potentissima. Percival, certo incuriosito da queste solenni apparizioni, si trattiene però dal chiedere cosa fossero, perché il suo maestro gli ha insegnato che un cavaliere, se è cortese, non deve mai parlare troppo e assillare con importune domande.

Il cavaliere non si avvede tuttavia che il signore della torre è proprio il pescatore. Il re si trova nella sala, disteso in un letto; un uomo nobile dai capelli grigi. All'arrivo di Percival, il Re Pescatore vorrebbe salutarlo ma non riesce ad alzarsi. Come il giovane scoprirà in seguito, il re è afflitto da una ferita riportata in battaglia: essendo stato ferito in mezzo alle gambe, non può andare a cavallo; e non può fare quasi nulla invero. L'unica sua distrazione è pescare, pressoché la sola attività che sia ancora in grado di svolgere. Disgraziatamente Percival scoprirà anche che non sempre mantenere il silenzio è una buona idea: se solo avesse chiesto della lancia e della coppa, il re sarebbe stato risanato e la maledizione scagliata sulle sue terre sarebbe stata infranta.

Il Re Pescatore

Come si legge nel Plico della Costellazione, soprattutto nella sezione *Potenza e prolificità (prosperità sociale)*, il sovrano è dotato di un immenso potere generativo, dall'alta carica simbolica. In effetti il corpo del re si estende ben al di là delle sue spoglie mortali, proiettandosi sulle sue terre e sui suoi sudditi. Non stupisce allora che la ferita ai genitali del Re Pescatore simboleggi il venir meno del suo potere generativo. Nella leg-

¹ Chrétien de Troyes, *Perceval ou le Conte du Graal*, in *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris 1994, vv. 3026-3028, p. 760 (traduzione mia).

genda del sacro Graal la ferita del sovrano si estende al suo regno, che diventa una terra sterile e desolata². La ferita del re si estende in tutto il suo reame.

Il sovrano è tale perché riesce a intercettare la potenza, infondendo nel suo regno prosperità e fertilità. La leggenda del Re Pescatore mostra allora l'altro lato della medaglia. Cosa accade infatti quando il sovrano non è in grado di catalizzare questa potenza? La terra deperisce, si trasforma in un deserto. Al re ferito, nel suo corpo fisico e simbolico, non resta che pescare: la pesca è infatti il simbolo della salvezza. Nella leggenda il re non può però salvarsi da solo. Sarà solo con l'aiuto dell'eroe, Perceval o Gauvain, che la sua ferita sarà risanata.

Potenza sprecata

Jessie Weston ha mostrato come la leggenda del Re Pescatore e del sacro Graal rimandi agli antichi riti della fertilità e della vegetazione. Il suo studio prende infatti le mosse da *Il ramo d'oro*, dove James Frazer descrive i miti del ciclo della vegetazione e riti dedicati ad alcune divinità che simboleggiano il ciclo della vegetazione e l'alternanza delle stagioni. Sono le divinità di Tammuz in Siria e a Babilonia, Adone nella sua versione greca e Osiride in Egitto³. Il regno desolato del Re Pescatore è in primo luogo la terra nella stagione invernale, in attesa del suo risveglio primaverile.

Eppure, perché la primavera ritorni e la terra fiorisca di nuovo, qualcuno deve intercettare la potenza. È per questo che i riti insegnano a seppellire oppure ad annegare l'effigie del dio e poi a dissotterrarla o a ripescarla, cosicché Adone possa rinascere; e con lui la natura. Tuttavia, come abbiamo imparato a Mechrí nel Seminario delle arti dinamiche, il rito può funzionare oppure no. Il sovrano può intercettare la potenza oppure no. La terra può rimanere una landa desolata.

Nei primi versi di *The Waste Land* Thomas Eliot descrive infatti una terra che, malgrado la primavera, rimane morta:

*April is the cruellest month, breeding
Lilacs out of the dead land, mixing
Memory and desire, stirring
Dull roots with spring rain*⁴.

Eliot descrive una terra privata della sua prosperità, ove nessun rito è più efficace o possibile. L'effigie del dio non potrà mai essere pescata e nell'acqua si trova solo la morte: «*Fear death by water*»⁵.

La potenza non appartiene però al sovrano: è semmai caratteristica della rete sociale in cui è inserito. Non sempre dunque il sovrano è in grado di catalizzarla, come nel caso del Re Pescatore, oppure semplicemente non c'è nessun sovrano. Come se la potenza rimanesse imprigionata nel tessuto, senza un magnete, cioè un individuo o un gruppo di individui che la mettano a frutto; energia sprecata, insomma. È il caso di Percival che è troppo timoroso per porre la domanda circa il Graal, sicché la luce della coppa si attorciglia al suo interno e vi rimane intrappolata.

Il poemetto di Eliot può forse aiutare nel figurarsi questa situazione di scacco, in cui la potenza è presente ma nessuno riesce a incanalarla. *La terra desolata* è infatti disseminata di personaggi grotteschi o impotenti, preservando altresì il significato sessuale del termine: l'indovina, Madame Sosostriis, che non trova la carta dell'Impiccato; Fleba, il marinaio fenicio che nel mare va incontro a una morte senza rinascita; lo stesso Re Pescatore, ridottosi a pescare tra i rifiuti del Tamigi; inoltre, una lunga serie di uomini e donne impegnati in amori squallidi e sterili, senza figli e senza potenza generatrice. A ben vedere l'elemento enigmatico è la rete stessa, abitata soltanto da uomini vuoti e pieni di paglia («*We are the hollow men/we are the stuffed men*», così Tommaso Di Dio recitava a Mechrí una poesia di Eliot). Come potrebbero questi uomini pieni di materia morta incanalare la potenza?

² Per la leggenda del Re Pescatore, cfr. Jessie L. Weston, *From Ritual to Romance*, Cambridge University Press, Cambridge 1920.

³ Il rimando è alle sezioni concernenti il mito di Adone in James G. Frazer, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, Macmillan, London 1890.

⁴ «Aprile è il mese più crudele, generando/Lillà dalla terra morta, mischiando/Memoria e desiderio, eccitando/Spente radici con pioggia di primavera»; la traduzione è di Alessandro Serpieri, per la quale cfr. Thomas S. Eliot, *La terra desolata*, Rizzoli, Milano 1982.

⁵ «Temi la morte per acqua», dice l'indovina Madame Sosostriis.

Il corpo di Osiride

Come noto, le membra di Osiride, altra figura emblematica di morte e rinascita, vengono ricomposte dalla sua amata Iside, perché il dio possa ritornare alla vita. Per noi a Mechrí questo mito potrebbe forse rappresentare il corpo frammentato del sapere, le cui membra giacciono sparse chissà dove. La terra desolata è la separazione della conoscenza. Spesso ci rammarichiamo infatti di come la dispersione dei saperi ci renda scissi, vuoti, meno potenti. Per rinascere bisogna ricomporre gli arti del sapere, rendendoli dinamici e forgiando così il nostro stesso corpo come dinamico. È il percorso di cui si fa carico il Seminario delle arti dinamiche a Mechrí, e Mechrí tutta. In questo senso, per intercettare la potenza è necessario ricomporre il corpo di Osiride, il corpo del sapere; un'operazione alla quale alludiamo spesso con il termine di *transdisciplinarietà*.

Invero la perdita dell'unità del sapere ci rende meno potenti anche perché ci rende più *solì*, come gli uomini vuoti descritti da Eliot. La sensazione di incomunicabilità che serpeggia per la sua *Waste Land* non è allora molto diversa dalla nostra. Le maglie della rete in cui viviamo si sono allargate, cosicché sembra più difficile trarre da esse la potenza necessaria per scoccare le nostre frecce. Sono riflessioni drammatiche queste, se pensiamo alla sorte dei boschi italiani, alla California che viene consumata dal fuoco, ai ghiacci che si sciolgono. Eliot pubblica *The Waste Land* nel 1922, in un'Europa messa in ginocchio dalla Prima guerra mondiale; eppure il destino del pianeta non sembra aver cambiato direzione. La terra va incontro alla propria desolazione e sembra tanto più importante stringere la rete e catalizzarne la potenza generatrice.

Tessere il sapere

Alla fine de *La terra desolata* il Re Pescatore contempla le distese del suo regno e imperterrito insegue la speranza della salvezza:

*I sat upon the shore
Fishing, with the arid plain behind me
Shall I at least set my lands in order⁶?*

Così anche noi qui guardiamo indietro per vedere quel che ne è stato del nostro sapere. Non abbiamo nessun re al quale appellarci e nessun eroe salvifico. Nel primo incontro delle Costellazioni abbiamo inoltre imparato che non sempre è segno di cortesia non fare domande, ciò che Percival ha appreso a sue spese. Più che dal cavaliere, tuttavia, suggerisco di prendere esempio da Iside che, in una paziente e strenua ricerca delle membra dell'amato, tesse insieme il corpo del dio. Nella tessitura degli arti del sapere, nella loro vivificazione, sta il nostro rito. Come ogni rito, può funzionare oppure no, ma è lì che per noi si dà la possibilità di una rinascita – *a sea change, into something rich and strange⁷*.

(17 novembre 2018)

⁶ «Io sedetti sulla riva/A pescare, con l'arida pianura dietro di me/Riuscirò almeno a mettere ordine nelle mie terre?»; la traduzione, come prima, è di Alessandro Serpieri.

⁷ «Un cambiamento marino/In qualcosa di ricco e strano». Il cambiamento marino viene così descritto ne *La tempesta*, dalla quale Eliot riprende questa frase.